



la miseria e dai soprusi, risponde così: «Non vedo soluzioni, a breve, - ha detto il prefetto di Palermo Giuseppe Caruso che è anche il commissario straordinario per l'immigrazione - perché tutti gli altri centri in Italia sono saturi. Ecco perché abbiamo proceduto a dare la disposizione urgente dell'allestimento di tendopoli». Mentre l'allarme verte anche sul funzionamento degli uffici giudiziari, lanciato dal procuratore di Agrigento Renato Di Natale: «Se non si troverà una soluzione all'emergenza immigrazione per gli uffici giudiziari di Agrigento sarà il caos. C'è il rischio del collasso. Se ci sono 8 mila arrivi di clandestini a Lampedusa ci saranno 16 mila iscrizioni sul registro degli indagati, perché è contestata l'immigrazione clandestina e anche l'ingresso in Italia senza l'esibizione dei documenti. C'è un totale intasamento del nostro ufficio iscrizioni». E continua: «La nostra è una Procura unica in Italia. Facciamo appello a chi ha il dovere o il potere di decidere in situazioni di emergenza di trovare una soluzione perché altrimenti sarà il caos». Un collasso su più fronti. Risolto in parte dall'apertura del centro di Mineo ai primi immigrati richiedenti asilo. Nonostante l'aspra contestazione degli amministratori locali: «Non è così che si costruisce l'integrazione, così si realizzano le condizioni di "riserva indiana"», denuncia il sindaco di Caltagirone Francesco Pignataro. ❖

**MINEO**

**Arrivano oggi i primi duecento richiedenti asilo**

Arriveranno oggi al Villaggio della solidarietà di Mineo, in provincia di Catania, i primi 200 immigrati richiedenti asilo. Lo ha reso noto il presidente della Provincia etnea Giuseppe Castiglione. L'avvio della operatività della struttura era stata anticipata mercoledì dal prefetto Giuseppe Caruso, commissario governativo per l'emergenza immigrazione.

Nel Residence degli aranci, fino a qualche mese fa utilizzato dalla forze militari Usa di stanza alla base di Sigonella, troveranno posto complessivamente 2mila asilanti provenienti dai Cara italiani. Una iniziativa voluta fortemente dal Viminale, ma che è stata contrastata dal presidente della Regione e da alcuni amministratori locali.

**Podlech torna in carcere Per la procura di Roma «era pronto a scappare»**

**Era uno degli uomini-chiave della dittatura di Pinoche ed è sotto processo in Italia per l'uccisione di Omar Venturelli, desaparecido di origine italiana. Era stato scarcerato l'11 marzo, secondo i pm stava per fuggire in Cile.**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

È di nuovo in carcere Alfonso Podlech Michaud, uno degli uomini-chiave negli anni della dittatura di Pinochet, sotto processo in Italia per l'uccisione di Omar Venturelli, "desaparecido" di origine modenese. L'ex procuratore militare di Temuco, nella cui prigione "scomparve" Omar Venturelli, era stato liberato "a sorpresa" l'11 marzo, su disposizione del Tribunale del Riesame, a cui si era appellato l'avvocato Nicola Caricaterra. E da allora i parenti delle vittime della dittatura cilena, che guardano al processo arrivato ormai alle ultime battute come la prima concreta possibilità di ottenere giustizia, non avevano smesso di temere per la sua fu-

**L'uomo di Pinochet Esulta la famiglia di Omar Venturelli «Giustizia è vicina»**

ga. Adesso possono sperare di vederlo in aula quando verrà pronunciata la sentenza. Podlech è stato arrestato nella notte tra mercoledì e giovedì, le forze dell'ordine l'hanno sorpreso mentre dormiva, in un albergo della capitale. «Stava ancora cercando una sistemazione presso una pensionata gestito da suore», spiega il suo avvocato Nicola Caricaterra. Ma proprio il fatto che a Roma non avesse dimora è uno degli elementi con cui l'accusa ha motivato la richiesta di un nuovo arresto.

Che Podlech si preparasse a fuggire più che un rischio è una certezza per la Corte d'Assise di Roma, dove si sta svolgendo il processo. Per questo su richiesta del pm Giancarlo Capaldo, da anni impegnato su questo caso, il gip Anna Argento ha disposto di nuovo l'arresto. «Abbiamo riscontrato alcune attività sintomatiche del fatto che volesse fuggire», spiega Capaldo: «Podlech ha dichiarato esplicitamente che voleva rien-

trare in Cile, paese con cui non esiste nessun trattato per l'estradizione, lasciarlo libero era troppo pericoloso».

Tira un sospiro Freisa Cea, la vedova di Omar Venturelli, sacerdote a cui era stato tolto l'abito perché troppo schierato dalla parte degli indigeni. La liberazione di Podlech era stata per lei la ripetizione di un incubo. «È come se il corpo fosse andato tutto in pezzetti, da quando mi hanno fatto vedere i miei allievi torturati, misuro tutte le mie cose da come reagisce il mio corpo, mi hanno tolto tutto, mi resta solo quello: ho rivissuto di nuovo cosa vuol dire non poter sapere la verità, un'altra volta il pianto, la disperazione, il senso di abbandono per non avere avuto giustizia in Cile», racconta Freisa, anche lei imprigionata nella caserma di Temulco. E perciò ascoltata come testimone nel processo per l'uccisione di suo marito. «Fu Podlech a interrogarmi - racconta Freisa che da quella caserma riuscì a fuggire -, ricordo la sua prepotenza, la voce forte: aveva l'uniforme, gli occhiali neri, quando dava gli ordini non guardava in faccia nessuno, tutti lo chiamavano maggiore, perciò mi colpì il fatto che fosse una persona molto bassa mentre sapevo che diventare ufficiale bisognava essere alti». Da allora Podlech ha imparato a conoscerlo troppo bene per non sapere che cosa voleva dire la liberazione che gli era stata concessa. «Podlech sa benissimo che la fuga in Cile è l'unica strada che gli rimane per non essere condannato ed è questo che ha in mente. Noi al processo abbiamo portato numerosissime testimonianze, loro nemmeno una prova contro le nostre accuse e solo due testimoni». Non a caso, uno di quei due testimoni - dice Freisa - era monsignor Bernardino Pinera, vescovo di Temuco negli anni del golpe, nonché zio dell'attuale presidente del Cile, che è venuto in visita in Italia proprio pochi giorni prima della liberazione di Podlech. Una coincidenza che non ha nulla di casuale. «È un ciancuio, un pasticcio fatto di nascosto», ripete Freisa. «Quello di mio marito è un caso troppo importante, quello in cui siamo più vicini a fare giustizia». Per questo ora dal Cile non smettono di chiamarla. «Mi dicono di avere forza, di andare avanti e lottare, perché in Cile continua l'impunità e questo processo è anche per loro l'unica possibilità di cominciare ad avere giustizia». ❖

**Brevi**

Foto Ansa



Proteste contro le violenze sessuali

**Anni di violenze su una bambina due in manette**

**MESSINA** Due uomini di 45 e 73 anni sono stati arrestati a Messina con l'accusa di violenza sessuale in concorso e, solo il secondo, di atti sessuali con minore di anni 14. Secondo la ricostruzione dei carabinieri i due avrebbero abusato per anni di una minore, oggi quindicenne, costretta per almeno sette anni a subire violenza da uno dei due arresati. L'inchiesta è scattata a seguito della denuncia di un parente della ragazzina.

**Tre detenuti albanesi evadono dal carcere**

**VOGHERA** Pur in regime di «alta sicurezza», ma sono riusciti ad evitare i controlli e segnando le sbarre di una finestra, sono scappati, hanno rubato un'auto e fatto perdere le loro tracce. Autori della fuga tre albanesi evasi dal carcere di Voghera (Pavia). I tre sono Leonard Mirtai, 32 anni in carcere per sequestro di persona, fine pena 2026; Dritan Rexhpa, 31 anni, tentato omicidio, fine pena 2024; Yllo Doy, 34 anni tentato omicidio, traffico di droga e altri reati, fine pena 2033.

**Giornalista rapinato due fermi**

**FIRENZE** Un giornalista fiorentino è stato rapinato in casa la scorsa notte da due uomini e una donna che lo hanno picchiato e oltraggiato urinandogli anche addosso. L'uomo è stato in grado di dare l'allarme soltanto all'alba e sotto shock. Nel pomeriggio di ieri la squadra mobile ha fermato due persone, un italiano e una brasiliana, recuperando nel corso di alcune perquisizioni una parte del bottino della rapina.